



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno X N° 19 - I Semestre - 2008

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa e
l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2008

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447
Casella Postale 484
10121 Torino
pfgtorino@tele2.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo è
composto con brani di
lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli si scrivono
liberamente per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo. Speriamo che
questa loro comunicazione vi
interessi e saremmo contenti di
poter leggere le vostre
impressioni.*

*Non prevediamo un
abbonamento per questa
piccola rivista, per non
limitarne la diffusione.
Le spese di stampa e di
spedizione, infatti, sono
contenute. Ogni
partecipazione a
queste spese sarà,
comunque, gradita.*

Lorenzo in fraternità con i vicini.

SECONDO E ULTIMO RICHIAMO

“Desidereremmo farci un’idea un po’ più precisa sull’interesse che suscita il Bollettino “Piccoli Fratelli di Gesù” presso coloro che lo ricevono. Vi preghiamo dunque di darci una mano rispondendo alla cedola qui sotto ed inviandola all’indirizzo nel retro. Vi saremmo grati se poteste compilare anche il vostro indirizzo come indicato.

Le vostre risposte ci permetteranno di aggiornare l’elenco dei nostri lettori e conseguentemente ci aiuteranno a non sperperare invano carta e soldi. Vi ringraziamo in anticipo per la vostra collaborazione.

GRAZIE



Q. 1: Desiderate continuare a ricevere il Bollettino: «Piccoli fratelli di Gesù»?

SÌ

NO, GRAZIE

Q.2: Se si tratta di una Comunità:

Quante copie desiderate ricevere?

NB. Se vi è più facile, potete rispondere via e-mail: pfgtorino@tele2.it

ATTENZIONE!

Un grande “GRAZIE” a tutti quelli che hanno risposto all’appello lanciato nel numero precedente per chiedere di “continuare” ad inviare loro il Bollettino o per dirci di sospendere con un “NO, Grazie!”. A quanti non avessero ancora risposto rinnoviamo l’invito a farlo per aiutarci ad aggiornare la nostra lista dei lettori compilando e spedendo la cedola qui sotto all’indirizzo segnalato, aggiungendo il vostro indirizzo.

GRAZIE!



Indirizzo:

.....
.....
.....
.....

**I Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 484
10121 TORINO**

di Pyeong-Ch'eol - Seul (Corea)

Terminati i miei studi a Seul nella fraternità di Pomun-dong, da sette mesi sono a Samsung-ni nella città di Goyang-shi, all'uscita Nord di Seul, da dove parte la strada della "riunificazione" che va verso il Nord.

Da un lato della strada c'è un villaggio e dall'altro un piccolo agglomerato di case con una scuola, la banca, una stazione di Polizia, qualche bottega qua e là e persino un piccolo mercato; ma noi non ci andiamo sovente.

La nostra fraternità è in un piccolo quartiere residenziale con le casette tutte uguali come dei gemelli nati lo stesso giorno; essa comprende tre camere, un soggiorno, cucina e servizi. Nell'interrato vivono altri inquilini.

Quando sono arrivato in questa fraternità, l'anno scorso nel mese di Ottobre, i girasoli piantati lungo il muro del cortile vicino all'ingresso erano in piena fioritura.

Siamo in tre: Hi-Su, Tsunéo e il sottoscritto. Ecco in breve le nostre relative occupazioni.

Tsunéo è un agricoltore e



Pyeong Ch'eol.

coltiva un terreno non lontano dalla fraternità con ogni sorta di legumi - pomodori, patate, peperoni, insalata, zucchine, carote, porri, aglio... - e anche cereali vari.

Hi-Su lavora alla ristrutturazione di case vecchie. È un lavoro appassionante. Una volta ristrutturate, quelle vecchie case sembrano più belle di quelle nuove. Al termine dei lavori in una casa, il cuore di chi la abita è anch'esso rinnovato. È veramente straordinario coltivare le relazioni con la gente attraverso il lavoro!

Il mio lavoro invece consiste nello spazzare le cicche, raccogliere le foglie morte, caricare il tutto in un carretto e portarlo nel-



Tsuneo sul lavoro.

l'immondezzaio. Durante l'inverno c'è da spazzare la neve, in autunno invece è la lotta contro le foglie morte. All'arrivo della primavera, la vita brulica nei cumuli di immondizia; ma io approfitto, a volte con tutte le loro sfumature, dei profumi della primavera, quando cadono i petali dei ciliegi. L'estate, non avendolo ancora sperimentato, non so esattamente cosa mi apporta, ma penso che sarà ancora più ricco di profumi. Ad ogni stagione quindi il lavoro cambia ma resto sempre nel settore di pulizia

urbana. A volte siamo anche richiesti per la preparazione di una festa o per una cerimonia del quartiere. Per esempio, una volta all'anno, in autunno, si celebra una cerimonia di "offerta" per i benefattori defunti durante la quale si sacrifica un bue, dopo di che la gente si riunisce per far festa e per mangiare.

Sul lavoro siamo in quattro o cinque ma ripartiti in due

squadre, ciascuna con un carretto tirato a mano. I miei colleghi sovente provengono da un passato difficile per cui hanno una forte personalità. Ci accomuna però il fatto che nessuno possiede una casa né una famiglia. Uno si è sposato due volte ma adesso vive solo. Siamo assunti dall'ufficio amministrativo del quartiere e apparteniamo a tre categorie differenti: gli anziani ultracinquantenni senza assicurazione sociale, senza casa e senza aiuto dalla famiglia; i disoccupati e gli indigenti



... sul lavoro.

(è la categoria alla quale appartengo anch'io); e quelli che vivono nei centri dei "senza-dimora", lavorando al mattino per potersi reinserire.

Tra colleghi c'è un'intesa abbastanza buona, tuttavia si litiga anche facilmente. Particolarmente quando viene uno nuovo nel gruppo, si richiede un certo tempo per integrarlo. Ma poiché tutti hanno vissuto una vita povera, simpatizzano vicendevolmente nelle situazioni difficili dell'uno e dell'altro. Ciascuno ha le sue pecche ma manifesta anche una benevolenza sorprendente. Questo genere di la-

voro mi ha fatto ritrovare la pace del cuore e la salute. Penso, infatti, che vivere con i poveri è come essere invitati al Regno dei cieli.

Vorrei parlarvi un poco di me. Dopo gli studi sono stato in India per circa un anno con i fratelli di Bangalore e di Alampundi. È stata un'occasione per scoprire quanto siamo diversi ma anche quanto abbiamo in comune al punto che, qualche volta, ci si dimentica che esistano frontiere tra di noi.

Quando sono rientrato in Corea, lasciandomi dietro il sole dell'India, mi sono accorto



In fraternità (In mezzo, Tsuneo e Vincent) con amici.

che appassivo poco a poco. Ciò che più mi faceva soffrire era l'atteggiamento della gente nei confronti della natura. Tutti i valori sono convertiti in "denaro". Le galline, col becco tagliato, passano la notte sotto la luce per produrre una maggior quantità di uova; i bovini non vanno sui prati di erba verde ma devono rimanere nelle stalle in gabbie ristrette per produrre più carne; per produrre un salmone di un Kg. bisogna alimentarlo con 20 kg. di aringhe... Tutto questo accade quasi dappertutto nel mondo. E una violenza alla natura e un oltraggio all'umanità! Dov'è Dio? Dov'è il Tao? Lo cerchiamo, ma mi sembra che non pensiamo alla natura che Dio ha fatto. Si può dire che tutto è in funzione del-

l'uomo? Dio ha detto all'uomo di governare la natura non di distruggerla! C'è da chiedersi se persino i cristiani non abbiano interpretato male la Bibbia!

Il Vangelo ci dice che i poveri sono beati, ma la maggior parte dei paesi di tradizione cristiana sono ricchi, compresa la Corea, dove, recentemente i cristiani, cattolici e protestanti, sono la maggioranza. Sembra che in tutto questo ci sia una sorta di contraddizione. Questi pensieri mi affaticano e mi fanno persino dubitare del senso della mia vita. Sono sul punto di diventare come Giona, la collera mi sale alla testa. Fortunatamente non posso fuggire lontano; so che non c'è un posto dove scappare. L'amore di Dio prevale su ogni cosa, su ciò che io spero,

che amo e che voglio diventare; già fin d'ora noi siamo prigionieri di quell'Amore.

Eppure, attraverso tutto ciò, io credo che la Fraternità sia una grazia e che essa ci è stata data come segno del Regno di Dio. La povertà che Dio ci concede, ci fortifica e semplifica la nostra vita. Gli chiediamo il nostro pane di ogni giorno! È la preghiera del povero; per i ric-

chi non avrebbe senso! Quando penso alla povertà di Gesù! È la povertà che ha scelto liberamente facendosi uomo come noi. Dio si è fatto uomo! ... E lo ha fatto per un bisogno di amore! La povertà non è ciò che di più positivo ci sia? Non un bisogno! Beati i poveri, il Regno dei cieli vi appartiene!

Grazie per tutto, grazie a tutti.

«Non rallegrarti affatto per la ricchezza, non rattristarti troppo per la povertà; ci sovrasta infatti la paura di perdere, quando si possiede troppo, si può essere schiavi del possesso, quando non si ha niente!»

Yi Hyon-Po (1506 - 1545)

di Jean-Michel – Berdine (Francia)

L'Associazione "Ovile di Berdine" si trova nel Dipartimento di Vaucluse a Sud della Francia. È un posto dove ciascuno deve badare a se stesso, con le proprie capacità e con un proprio ritmo, e in seguito prendersi cura del nuovo arrivato per aiutarlo ad essere responsabile e ad acquisire l'autonomia necessaria per un reinserimento. Il lavoro e l'astinenza sono gli elementi essenziali per una guarigione.

L'obiettivo è dunque di permettere a chi ha una "dipendenza qualsiasi" di ritrovare, tramite l'astinenza totale (alcol, droghe leggere o pesanti, psicotropi o prodotti sostitutivi...), la salute fisica e un



Jean Michel.

equilibrio psicologico che assicurino un reinserimento di fatto.

Berdine accoglie di media 150 o 200 persone ogni anno.

Sono ormai passati cinque



Jean Michel e François.

anni dal 7 Giugno scorso da quando sono stato accolto in questo "Ovile di Berdine" come ospite volontario della comunità.

Qui la vita è ben ritmata da varie presenze alla Cappella, il mattino per la preghiera e la sera per la riunione, e dai pasti che si prendono insieme ad orario fisso. Quale cambiamento da quando, per così tanto tempo, sono stato "ospite della Casa de l'Islam" dove la religione regola tutta la vita sociale, al ritrovarmi nel mio paese di origine con delle persone per le

quali, molto spesso, il fattore religioso è l'ultima delle loro preoccupazioni! (NB. *Jean-Michel ha vissuto per tanti anni nel Sud dell'Algeria in ambiente musulmano*)

Berdine è un'associazione (legge francese 1901) a scopo non lucrativo fondata nel 1973 sulla base dell'obbedienza cristiana (cattolica), tuttavia qualsiasi altra opinione religiosa o atea vi trova una propria espressione. L'Ovile di Berdine è aperto alle persone con grandi difficoltà, principalmente tos-

sico-dipendenti o alcoolisti. Gran parte di loro non avevano fissa dimora quando sono arrivati a Berdine. Alcuni hanno ancora in sospeso dei problemi con la giustizia. Diversi tribunali hanno potuto gestire, con l'accordo della Comunità di Berdine, dei casi di semi-libertà, di lavoro d'interesse generale, in più hanno accordato delle libertà provvisorie o condizionali sempre sotto la tutela dell'Ovile di Berdine. Ci sono anche, ma in piccola quantità, degli

stranieri non in regola o in via di regolarizzazione. La stragrande maggioranza degli ospiti non è in regola quanto alla situazione amministrativa. Nel 2006, il 7% degli ospiti erano donne.

Lo scopo di Berdine è - vivere secondo il Vangelo - una vita di preghiera, in una effettiva semplicità - una vita rurale - una vita di lavoro per la comunità.



Jean Michel con alcuni fratelli.

La nostra vita è semplice e così anche la nostra regola: - niente alcool - niente droghe - non medicazioni psicotrope - niente prodotti sostitutivi - niente violenza - ...e niente soldi personali a disposizione.

Facciamo tutti i lavori necessari alla vita della comunità. Essa è tributaria della buona volontà e della coscienza di ciascuno che il lavoro è indispen-

sabile alla vita di tutti. Chi accetta delle responsabilità nella comunità fa parte di un nucleo, dove le decisioni importanti sono prese in comune. Ogni mercoledì si tiene una riunione nella quale si affrontano tutti gli aspetti della vita comunitaria. La domenica sera invece si tiene una riunione per organizzare la settimana e stabilire i vari gruppi di lavoro.

Vivere una reale semplicità vuol dire: non desiderare di più di ciò che è necessario e che Dio ci da ogni giorno. È soprattutto avere la sensibilità di non sprecare niente. Attraverso questa semplicità di vita, Berdine può sperare di ridare il senso della vita a quelli che arrivano, spesso a pezzi e disperati. È un luogo dove si ricerca la calma, il silenzio e la pace.

Anche se il nostro regolamento interno comporta certe "coercizioni" (interdizioni, obblighi...), esse non ci vengono imposte da un'organizzazione esteriore (come in un focolare o in un centro di accoglienza). Sono invece gli stessi ospiti che, col tempo, le hanno decise come un aiuto necessario alla crescita di ciascuno(a), passando da uno stato di assistito ad una vita attiva e autentica di persona responsabile, sia in seno alla comunità che

per un totale reinserimento poi nella società. Per questo a Berdine è indispensabile che ciascuno(a) non solo non abbia un atteggiamento di dipendenza dall'aiuto degli specialisti (psicologi, assistenti sociali...) ma si appoggi sulla volontà di gestirsi da solo(a) camminando insieme alle altre persone della comunità. L'organizzazione della vita comunitaria a tutti i livelli è stata studiata per questo scopo ed ha permesso di creare un organismo vivente in continuo movimento e rinnovamento umano.

Si parla di "accompagnamento" più che di "struttura", io sono presente come accompagnatore e per l'ascolto, altri volontari apportano regolarmente il loro aiuto nelle diverse attività (contabilità, agricoltura, cucito, informatica, falegnameria...).

Per Pasqua, c'è stato il battesimo di una bambina nata in comunità.

In che modo mi situo come "piccolo fratello"?

Semplicemente vivendo con loro. Ormai non mi considerano più come ospite ma come membro di questa comunità. Certamente con uno statuto particolare. Alcuni scherzano sul mio conto dicendomi "signor curato", ...come potrebbe essere diversamente?

Tutti gli ospiti della comunità sono anche impressionati dall'entusiasmo con il quale sentono parlare gli uni gli altri del loro lavoro: il giardiniere, il panettiere, il falegname, il tappezziere, il vasaio, i pastori, l'apicoltore, i rivenditori di legna, i boscaioli... Berdine è diventata la

loro casa e per alcuni la loro famiglia.

Sì, io ringrazio il Signore per avermi condotto qui e ringrazio la Fraternità che sostiene questa mia presenza, attraverso la quale io penso di vivere, con tutta la mia povertà, il fondamento della vocazione di un piccolo fratello.

«Che tristezza pensare che tra le innumerevoli persone che hanno reso immortali i loro nomi nelle pagine della storia, il numero di coloro che hanno realmente influito sul vero benessere dell'umanità, sia così esiguo!»

Mariano José de LARRA (1809 - 1837)

di Francesco: Visita a Murugaragara (Tanzania)

La fraternità di Murugaragara si trova nel nord della Tanzania al confine con il Ruanda, il Burundi e l'Uganda. Si tratta di una zona di rifugiati, con un incrocio di razze, di lingue e di culture, e il cui denominatore comune è la povertà, la precarietà e, sovente, la miseria.

La fraternità nacque al tempo dei villaggi "ujamaa" (comunità) voluti dal genio del socialismo africano: J. Nyerere. I fratelli che si sono succeduti hanno vissuto un briciolo di questa originale storia socialista, prendendo parte attiva ai lavori comunitari del villaggio, condividendo le difficoltà e non sottraendosi al penoso e difficile cammino di autogestirsi per la sopravvivenza. In questo momento un fratello del Ruanda, Edouard, sta raggiungendo Lorenzo che era rimasto solo.

Francesco, assistente generale, ce ne parla dopo la sua ultima visita.

Murugaragara è un villaggio di 250 o 300 abitanti sparsi su un'ampia vallata. Il nome significa "Bella vista". La gente vive molto poveramente del proprio lavoro agricolo, qualche bananeto, un poco di sorgo, del granoturco, della manioca e fagioli; ...e tutto a "colpi di zappa".

Il mais e le banane sono coltivati principalmente per fare la "birra" (una bevanda che dopo la fermentazione può essere parecchio alcoolica) e anche se oggi le autorità proibiscono che

se ne faccia un tale uso a causa della sottoproduzione agricola, la gente continua tranquillamente con le loro vecchie abitudini, è questo infatti il solo modo di fare "festa", e di dimenticare i malanni della vita...

Ho incontrato Lorenzo - che non vedevo da 7 o 8 anni - in ottima forma malgrado la fragilità della sua schiena e un'ernia, che un giorno o l'altro reclamerà un intervento. È stato molto contento di avere finalmente delle visite e di uscire un poco



La fraternità.

dal suo isolamento, di poter condividere e scambiare in tranquillità

Nel 2003, Marcel, l'altro fratello che viveva con lui a Murugaragara, è dovuto rientrare in Francia poiché gli attacchi di malaria lo debilitavano paurosamente. Con la sua partenza Lorenzo è rimasto provvisoriamente solo per sistemare le poche cose della fraternità prima di rientrare anche lui in Europa. Sono passati però 4 anni e la "sistemazione", continua a ritmo piuttosto lento...

Devo comunque confessarvi che sono stato colpito da questo piccolo villaggio sperduto nella savana e soprattutto dalla vita di questa fraternità. Essa è

un luogo di riferimento per il villaggio. Durante la giornata c'è sempre gente che passa per qualsiasi motivo; la gente si siede sotto l'albero e il tempo scorre dolcemente chiacchierando. Lorenzo continua a lavorare i campi di fagioli, il bananeto, le patate ecc., e con il raccolto riesce ad essere autosufficiente economicamente, almeno per la vita ordinaria.

Oltre al suo lavoro nei campi c'è l'accompagnamento del "kigango"- cioè la comunità cristiana di base locale. Grazie a lui, si realizzano molte "piccole cose" che possono essere delle scintille di speranza per aiutare il villaggio ad uscire dalla miseria e soprattutto da una certa



La mucca.

inerzia! La comunità lavora dei campi comuni e i suoi membri si impegnano a dissodare il terreno a fare la semina e il raccolto. Parte del raccolto è suddiviso tra i membri il resto appartiene alla cassa del “kigango”. Con questi soldi la comunità ha potuto costruire una cappella: orgoglio della comunità.

Sul terreno della fraternità c'è un mulino per macinare il mais, una macchina da cucire ed una piccola falegnameria, un pollaio ed una mucca che tra non molto darà, si spera, una vitellina per accrescere la produzione di latte.

Tutte queste attività sono sotto la guida di un responsabile che ne ricava un salario co-

me frutto del suo servizio, il guadagno eccedente è sempre versato alla cassa della comunità per gli imprevisti o altri progetti, come per es. il sogno di comprare un piccolo “autobus” per il trasporto della gente (soprattutto i malati all’ospedale) e i prodotti dei campi al mercato. Un giovane è già stato inviato in città per prendere la patente di guida. Certamente tutto questo ha potuto prendere il via grazie alla presenza di Lorenzo ed è anche perché lui continua ad esserci che tutto ciò può continuare. Non è facile far entrare nella mentalità della gente il senso del “bene comune”; c'è sovente la tendenza ad accontentarsi passivamente del poco



La famiglia di Venanzio.

che la vita quotidiana può offrire, c'è una certa carenza di sforzo per andare oltre...

La fraternità di Murugaragara fu fondata nel 1978; molti fratelli hanno vissuto qualche tempo accendendo ciascuno un barlume di speranza, ma ahimè, oggi questa fraternità rischia di chiudere... Quanto mi ha impressionato, questa fraternità: è una bellissima inserzione tra la gente! La nostra presenza

in questo ambiente rurale così povero e svantaggiato ha tutto il suo "senso". Talmente lontano da tutto, essa resta come una scintilla di speranza nella banalità quotidiana di quegli uomini e di quelle donne...

"La speranza dei poveri non è per domani ma per oggi, "l'oggi di Dio". Essa non è prima di tutto la fine di una disgrazia ma annuncia sempre un nuovo ini-

zio, anche se tale inizio umile e fragile fa pensare ad un germe, ad un germoglio o ad un bambino... La speranza è come "l'inizio in quanto tale", il principio di una "avvenire" assoluto", primizia della "nuova creazione"

(Pierre Ganne s.j.)

Vivendo per qualche giorno con Lorenzo, ho avuto l'impressione che il tipo di presenza di questa fraternità in Africa potrebbe essere una "risposta" (tra tante altre!) alla ricerca di inculturazione che anima i nostri fratelli e sorelle presenti in Africa.

Murugaragara resta la sola fraternità agricola che abbiamo in questo continente, situata in un ambiente veramente povero, dove i fratelli, attraverso il loro lavoro sono riusciti e continuano ad essere autosufficienti economicamente.

Allora, ho cominciato a sognare: perché fermare una realtà come questa? Perché non tentare, al contrario, di rafforzarla? Perché i nostri fratelli più giovani africani o no, non sarebbero interessati a questa realtà? So che non è fa-

cile! So che la vita al villaggio è una vita dura e che la zappa è assai pesante! Sì, Murugaragara non è il Paradiso, ma, siamo noi capaci di mettere tra le nostre scelte un granellino di follia per amore di questa gente abbandonata a se stessa? L'amore non è al riparo dal rischio, ci sono sempre dei rischi da correre: E noi, ...siamo ancora capaci di rischiare?

Ho trovato Lorenzo molto solo. Ogni visita che riceve è come una boccata d'aria fresca che da forza per qualche tempo. L'ho incoraggiato perciò ad uscire da Murugaragara almeno una volta all'anno per incontrarsi con i Fratelli del Vangelo ad Arusha. Malgrado la distanza, è la fraternità più vicina! So che i Fratelli di Arusha saranno ben felici di accoglierlo come compagno di viaggio...

Vorrei terminare ringraziando tutti quelli che mi hanno accompagnato durante questo viaggio: è grazie a voi, fratelli, sorelle e amici, che ho potuto intravedere e gustare un poco della vostra realtà di vita. Grazie.

di Benito - Santiago (Cile)

La fraternità di Santiago esiste fin dal 1951 in seguito ad una richiesta di Sant'Alberto Hurtado a René Voillaume. Da più di trent'anni essa resta inserita nella parte Nord della città nella municipalità di Renca. I tre fratelli che ci vivono fin dalla fondazione lavoravano nel settore edile. Oggi, tutti e tre sono in pensione, hanno accolto un loro fratello, Enrique, che viveva da "vagabondo", attualmente invalido e anziano. Questo diario vuol tracciare un poco tutto questo cambiamento di ritmo di vita che non impedisce di accogliere e accompagnare anche un nuovo fratello cileno.

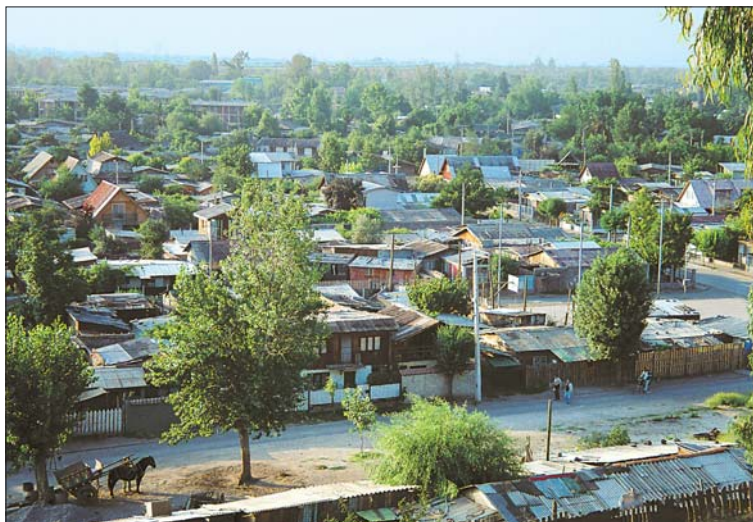


Benito.

La fraternità è sempre in ricerca, si forgia e vive in modo sempre nuovo, ogni giorno, ora ancora più che 29 anni fa quando abbiamo cominciato la nostra presenza qui. Allora, più che oggi, avevamo un certo quadro di referenze oggettive, il cui assetto più comune e ordinario veniva dettato dal lavoro. Il lavoro marcava e ritmava le nostre giornate. Di fatto con l'età, Elias, Noël ed io, abbiamo dovuto abbandonarlo piano piano, spesso con rammarico, per adattarci ad una nuova situazione. Per la nostra sussistenza, fortunatamente, abbiamo le nostre piccole pensioni frutto del

nostro contributo in tanti anni di lavoro. Questo ci permette di non sentirci distaccati dall'ambiente sociale in cui viviamo e con il quale manteniamo i legami d'amicizia intessuti durante tutti questi anni "attivi".

Durante questo cambiamento progressivo che l'età ci imponeva, è stato necessario ricostruire ogni giorno l'equilibrio della nostra vita, cercare di essere fedeli al nostro dono al Signore e, a causa sua, fedeli al nostro dono alla gente. È una cosa molto delicata e richiede un'inventiva giornaliera. Anche il Signore è presente e ci da dei segni ma che dobbiamo imparare a decifrare. Di sicuro il se-

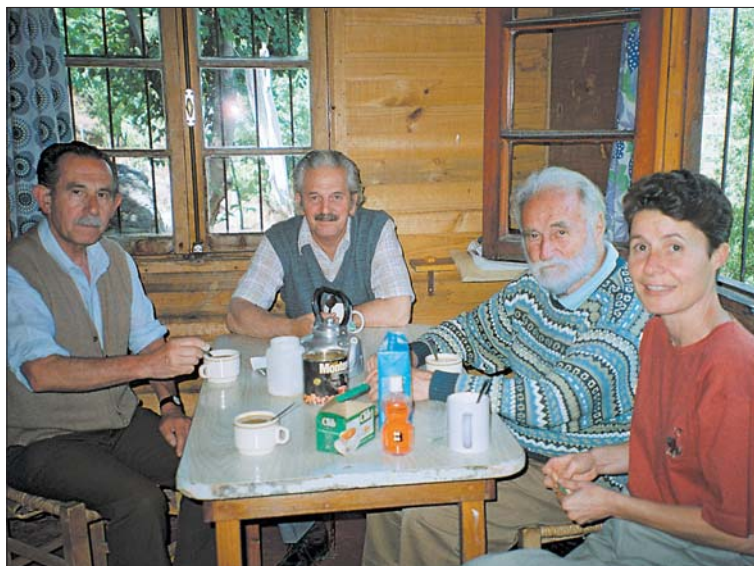


Quartiere di Renca.

gno più tangibile che ci abbia inviato è stato Enrique. In passato, durante i suoi “va e vieni”, molte volte l’avevamo accolto qui in Cile. Negli anni 80 ha fatto di nuovo la sua apparizione ma si è ammalato alle gambe. Per un vagabondo marciatore, si trattava di una malattia che andava al cuore della sua “professione”. Rimessosi, è partito di nuovo. Ma qualche mese più tardi in Paraguay si incontra con sua nipote che, impressionata da questo genere di vita, decide di accompagnarlo nella nuova tappa che ben presto sarebbe cominciata per lui. Per un

insieme di circostanze, infatti, è proprio in Cile che doveva verificarsi. E così, verso il 1995 Helena e Enrique vengono a far parte della nostra fraternità. Soprattutto Elias e Noël si assumono l’accoglienza dei due, mentre io a quel periodo mi trovavo in Perù, dove del resto, nel Febbraio del 1998 ho avuto un’emorragia cerebrale con conseguente emiplegia.

I due si inseriscono dunque nella nostra fraternità, ma Enrique, negli ultimi anni viene colpito da una povertà ancora più grande: ogni giorno di più perde la memoria e vive nel suo pro-



Elias, Noël, Enrique e Helena.

prio universo, completamente tagliato fuori dalla gente che lo circonda. Una tale situazione ci obbliga a riordinare le nostre forze, nel senso più profondo del termine. Non si tratta solo di riaggiustare la nostra disponibilità per accompagnare Enrique, non potendo più vivere solo, ma anche di imparare a decifrare i segni che ci manda il Signore.

Chiunque incontra Enrique, è subito colpito dal suo bisogno assoluto di cure e di aiuti di ogni genere. Se il nostro sguardo si lascia prendere soltanto da questo aspetto di necessità di assistenza, rischiamo di non cogliere l'essenziale, accentuando la sua dipendenza dagli altri, senza aiutarlo a rendersi responsabile lui stesso, come ciascuno fa normalmente. Lungo e difficile tirocinio per tentare di scoprire il modo migliore di aiutare l'altro a restare una persona responsabile il più possibile, mentre le risorse personali diminuiscono! I nostri limiti sono messi a nudo continuamente. Questo insieme di questioni mescolate alle costanti esigenze di attenzione ai bisogni di Enrique, con una reale difficoltà di dialogo con lui, fa sì che il suo accompagnamento, centrato quotidianamente sulla vera dignità della persona, è molto logorante per chiunque. Oltre ad Helena, è soprattutto Noël ed Elias che si sono as-

sunti questo compito che resta l'impegno maggiore della nostra fraternità.

È un accompagnamento che ci stanca tutti. Helena ne sente gli effetti sotto tanti punti di vista. È ciò che l'ha spinta a cercare una casa di accoglienza per anziani, dove è riuscita a sistemare Enrique questi giorni. Sia lei che lo stesso Enrique, sono arrivati alla conclusione che si tratti della soluzione migliore e la più sicura per l'uno e per l'altra. Per il momento Enrique sta bene. Anche il personale della Casa di riposo non sembra si scoraggi davanti alla situazione cagionevole di Enrique. Per fortuna le sue sfuriate si esprimono prevalentemente in francese, cosa che facilita un poco le cose ed ha dei vantaggi anche se parziali. Speriamo che possa continuare così e col tempo stabilizzarsi. Helena e anche noi manteniamo il contatto con Enrique andando regolarmente a visitarlo nella Casa di riposo, ma a volte anche invitandolo alla fraternità per mangiare con noi e, secondo le sue capacità, condividere almeno un momento con lui. Bisogna inventare ogni giorno le modalità concrete e viabili per tutti.

Per finire, questa nostra fraternità, mentre vive l'evoluzione dei problemi che gli sono propri, cerca anche di mantenere viva



Noël e Benito.

la sua “ragion d’essere” vivendo con i vicini e restando sempre sensibile ai loro problemi. Sotto questo punto di vista, il mio piccolo posto nel gruppo culturale della “población” ha il suo senso e il suo valore, anche se si tratta di una cosa molto umile e apparentemente anche inutile, come ogni accompagnamento amichevole e gratuito, non incentrato su particolari servizi “di utilità” evidente, remunerativa e misurabile.

Ci è dato così di sperimentare quanto il paese sia triste, profondamente carente di una “ragione” di vivere, poiché il va-

lore in sé della persona umana è stato eliminato. La sola cosa che conta di fatto è il guadagno economico. È vero che il guadagno ha la sua importanza, ma in quanto unica “ragione di vita”, esso ha soppresso dalla vita umana la gioia, i sogni, i progetti, dato che tutto ciò è, sempre e solo, visto in termini unicamente di rendita economica. La vita delle persone non può essere di conseguenza che tristezza.

Ancora una volta siamo invitati a guardare alla persona come Dio la guarda, cioè come capace di iniziative, di amore, di avventura, e a darne testimo-



La fraternità di Santiago.

nianza nel nostro contesto quotidiano che non è certo caratterizzato dal guadagno economico.

In quest'ora difficile per il paese, bisogna che manteniamo viva la speranza che un giorno nuovo sta per sorgere. Bisogna che lavoriamo alla "na-

scita" di quel giorno nuovo ed è un lavoro da "Venerdì santo". Noi non siamo i padroni del risultato: sappiamo solamente, con certezza, che un tale giorno verrà. Che lo Spirito del Signore vi riempia il cuore di una speranza certa e gioiosa!

«Idealismo e realismo, come vi amo! Pari all'acqua e alla pietra, voi siete parte del mondo, luce e radice dell'albero della vita»

P. Neruda (1904 - 1973)

di Jean-Louis - Chebel (Isole Maurizio)

L'isola Maurizio si trova nell'Oceano Indiano non lontano dalle isole Riunione, Rodrigo e Madagascar. Nella fraternità di Chebel ci sono tre fratelli e Jean-Louis lavora attualmente a tempo parziale in un centro che accoglie delle persone provenienti da esperienze di droga o dall'alcoolismo.

Ho vissuto la festa di Pentecoste e oggi quella della Trinità può darsi più intensamente che negli anni precedenti probabilmente perché mi sono soffermato tanto in queste ultime settimane sui testi di Giovanni, proposti dalla liturgia e che ci focalizzavano sull'amore "che voi avrete gli uni per gli altri", su ciò che il Signore mi dà attraverso la vita con i miei fratelli, sia di bello che di più difficile..., ma anche, e può darsi soprattutto, sugli avvenimenti della mia vita nel quartiere o sul lavoro.

Riguardo al lavoro c'è stato un periodo di crisi per la partenza del Direttore; dopo un anno di presenza, egli ha dovuto lasciare a causa di una enorme pressione su di lui che lo ha reso malato. Anche il suo aiutante

deve partire perché è giunto al termine del contratto. Certamente tutto ciò ha portato a un calo di motivazione nel personale, che progressivamente ha accettato una certa mediocrità come cosa normale, e non vede più il valore e l'importanza del progetto che anima i programmi di riabilitazione. Tante cose dunque nelle quali io sono abbastanza coinvolto, poiché continuo a lavorarci a metà tempo, proprio nell'ottica del progetto e dello spirito del centro che suppone un certo "senso" dell'uomo.

Nel quartiere e la città dove viviamo, assieme a tante ricchezze e valori vissuti da molta gente con la quale condividiamo la vita ci sono anche non poche difficoltà dovute alla povertà, e persino alla miseria,



Giovanni, Jean Louis e Roberto e davanti alla fraternità.

che colpiscono in pieno viso la gioventù che non riesce a decollare verso un certo “sviluppo”, si trascina al margine, sbalottata dalla moda, dal telefonino, dalla droga, da lavoretti...e da una vita che non ha molto senso né sbocco.

Tutto questo, vissuto in un contesto sociale, economico, che non è brillante, dietro un budget che fa buon viso alla finanziaria seguendo le attese degli organismi internazionali,... ma che ci ha portato ad un’inflazione del 10% nel giro di pochi mesi. Alcuni dei nostri vicini, per esempio, non possono più comprare normalmente il minimo necessario per l’alimen-

tazione di base della famiglia.

In queste ultime settimane accompagno un amico in fin di vita, sieropositivo da 20 anni. Gli hanno dovuto asportare un occhio a causa di un cancro che ora si è generalizzato... Siccome sovente mi ha ripetuto: “È il rum bianco che mi ha permesso di sopravvivere così a lungo con l’AIDS”; io gli ho detto, qualche giorno fa, che forse era meglio arrivare da nostro Padre con un solo occhio,...e l’occhio ha sorriso! Egli veniva da noi da quando siamo arrivati qui: 17 anni,... e assai sovente sotto l’effetto dell’alcool!

C’è infine la fraternità: Gio-



Jean Louis.

vanni vive, da otto mesi, a Pamplémousses presso i fratelli di San Giovanni di Dio. Egli fa parte della loro comunità composta di un fratello indiano e di due fratelli vietnamiti; si rende disponibile al servizio dei malati, disabili o anziani, ospiti “dell’opera” dei fratelli, da una mano per la manutenzione della casa e partecipa anche alla nuova costruzione in corso. Ogni tanto viene a Chebel e mantiene an-

cora qualche contatto con la prigione, dove prima si recava regolarmente.

A Chebel siamo in tre: Robert, Jean-Noël e il sottoscritto. Jean-Noël sta valutando se il nostro tipo di vita fa per lui, vive con noi già da tre mesi dopo numerosi anni di ricerca. È originario dell’isola di Rodrigo.

Robert continua il suo lavoro di “piantone” in una grande impresa agro-alimentare; ha do-

vuto accettare di fare degli straordinari quasi regolarmente: una settimana su due finisce di lavorare alle 18.00 invece che alle 16.00. Ieri è partito per il Nord per due giorni e mezzo di ritiro. Ha avuto un incidente di moto poco più di un mese fa, fortunatamente non grave, ma la moto è fuori uso e bisognerà comprarne un'altra.

Tutto questo fa parte del contesto di vita della comunità cristiana di Chebel e di Beau Bassin. Anche qui si tratta di incentrare tutto sull'amore nel senso più largo ed aperto possibile e sulla realtà di vita delle persone con le quali viviamo, cosa che ci mette un po' al mar-

gine delle nostre comunità cristiane o della Chiesa troppo propensa a guardarsi l'ombelico e a preoccuparsi delle sue strutture, del suo funzionamento interno, del suo culto e delle sue espressioni religiose.

E in questo tutte le comunità religiose dell'isola si fanno concorrenza!

Quando "l'amore" è una scelta prioritaria e "l'umano" occupa il primo posto, è normale che le questioni di giustizia reclamino anch'esse un posto di primo piano...

Colgo l'occasione per salutare tutti i fratelli che vivono nel nostro piccolo pianeta con grande affetto e solidarietà.



Mercatino zonale.

Dimensione pasquale della nostra vita

“ In questi tempi difficili, il nostro contributo alla vita del mondo, con tutta la fragilità e la modestia del nostro piccolo gruppo, è di tradurre nei nostri atteggiamenti la certezza che **Dio non ha disertato questo mondo**, e che **la vita è più for-**

te che la morte. “Il sentimento di inquietudine per le angosce del mondo non prevalga, dunque, sulla certezza che possiamo essere “sorgente di vita” nella misura in cui saremmo fedeli nel condividere la vita dei poveri.

(...)

Mistero pasquale: lotta tra morte e vita,
“come il chicco che muore”
è semenza di vita che lievita. ”

Capitolo di Yaoundé - 2002

BUONA PASQUA!



...non lasciamo spegnere la speranza!

INDICE

di Pyeong-Ch'eol - Seul (Corea)	pag.	5
di Jean-Michel - Berdine (Francia)	»	10
di Francesco: Visita a Murugaragara (Tanzania)	»	15
di Benito - Santiago (Cile)	»	20
di Jean-Louis - Chebel (Isole Maurizio)	»	26

IESVS
+
♥
CARITAS